

IFEL PDF

IFEL PDF

29/10/2010 Avvenire - Nazionale	4
Brunetta taglia 300mila dipendenti pubblici	
29/10/2010 Finanza e Mercati	6
Scatta l'accordo Consip per razionalizzare le spese delle Province	
29/10/2010 Il Messaggero - Nazionale	7
Cedolare sugli affitti, il governo stringe	
29/10/2010 Il Messaggero - Nazionale	8
Imposta di successione, sconti a coniuge e parenti stretti	
29/10/2010 Il Messaggero - Nazionale	9
Tremonti propone per le banche la tassa "antispeculazione"	
29/10/2010 Il Sole 24 Ore	11
Guzzetti difende la legge Ciampi sulle fondazioni	
29/10/2010 Il Sole 24 Ore	12
Patto pesante a Venezia e Siena	
29/10/2010 Il Sole 24 Ore	14
Intesa sulla mini-riforma dei trattati	
29/10/2010 Il Sole 24 Ore	17
Nel DI c'è il rifinanziamento del 5 per mille	
29/10/2010 Il Sole 24 Ore	18
Befera: al servizio delle Pmi per aiutare la competitività	
29/10/2010 Il Sole 24 Ore	19
Municipalizzate: nuovo attacco Ue sugli aiuti di stato	
29/10/2010 ItaliaOggi	20
Gettoni non cumulabili	
29/10/2010 ItaliaOggi	22
Due aliquote per tasse a banche	
29/10/2010 ItaliaOggi	23
Lo Scaffale degli Enti Locali	

29/10/2010 ItaliaOggi	24
No ai mutui per pagarne altri	
29/10/2010 ItaliaOggi	26
I comuni azzerano la bolletta	
29/10/2010 ItaliaOggi	27
I revisori pagano in prima persona per il funzionario comunale infedele	
29/10/2010 ItaliaOggi	28
Lo staff del sindaco non lavora gratis	
29/10/2010 ItaliaOggi	29
Riscossione lci e lscop, dati entro il 2/11	
29/10/2010 ItaliaOggi	30
Nessun limite alla gestione diretta delle Entrate	
29/10/2010 ItaliaOggi	31
Federalismo, avanti senza i comuni	
29/10/2010 ItaliaOggi	33
Le esenzioni Iva trovano paletti	
29/10/2010 ItaliaOggi	34
Moratoria sulle sanzioni black list	
29/10/2010 La Repubblica - Nazionale	35
Tosi: "Senza direttive politiche i banchieri hanno fatto disastri"	
29/10/2010 MF	36
Altolà dei sindaci al decreto sull'Imu	

IFEL PDF

25 articoli

la riforma Grazie al blocco del turn over, personale ridotto dell'8,4%, ma «senza pregiudicare volume e qualità dei servizi pubblici offerti». Assenteismo in calo del 35% Pd: il ministro dà i numeri La Cisl: una disarmante superficialità. Epifani (Cgil): non scimmiotti il premier inglese Cameron

Brunetta taglia 300mila dipendenti pubblici

Il ministro: «Entro il 2013 meno costi e servizi migliori». Ma i sindacati sono critici

Renato Brunetta getta un macigno nello stagno dell'occupazione (già calante di per sé). Nei 5 anni complessivi dal 2008 al 2013, si stima per il pubblico impiego una riduzione di posti di lavoro per «oltre 300mila unità», pari a una diminuzione dell'8,4% (oggi i dipendenti pubblici sono 3 milioni e 570mila). Nel giorno in cui Draghi e Tremonti si scoprono concordi (vedi sotto) nel fissare all'11% la disoccupazione reale, il ministro della Funzione pubblica segue le orme del premier britannico Cameron (entro il 2015 Londra taglierà mezzo milione di posti di lavoro pubblici) e scopercchia un nuovo vespaio. Con il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani, che gli chiede la «cortesia» proprio di «non scimmiottare Cameron». Anche la Cisl parla di «disarmante superficialità». Mentre il leader del Pd, Pier Luigi Bersani, denuncia «il limite del brunettismo: slogan, ma manca il progetto». La cifra di 300mila persone mandate a casa (delle quali, peraltro, 72mila già ci sono andate nel biennio 2008/09) a vario titolo, fra blocco delle assunzioni, collocamenti a riposo e passaggi a contratti di lavoro flessibile, scaturisce da un documento presentato ieri dal ministro a un convegno dov'è stato illustrato uno studio dell'Ocse. Il testo, a un anno dal varo della riforma della pubblica amministrazione (il decreto 150 dell'ottobre 2009), fa il punto sull'insieme del contributo dato dagli uffici pubblici alla correzione dei conti pubblici, dal giugno 2008 a oggi, e lo quantifica in «circa 62 miliardi di euro» che saranno risparmiati entro il 2013; cifra equivalente, si annota, «a oltre il 4% della spesa annuale per personale e consumi intermedi». Sempre entro la (teorica) fine legislatura, si punta poi a ridurre lo scarto nella crescita delle retribuzioni tra lavoro pubblico - dove oggi la dinamica è superiore, ma dal 2011 gli stipendi saranno "congelati" - e privato. Inoltre, il ministro-professore assicura che la medicina amara della riduzione di personale (o della sua ricollocazione, che avverrà ricorrendo anche alla «mobilità obbligatoria») sarà mandata giù «senza pregiudicare volume e qualità dei beni e servizi pubblici offerti», anzi si prospetta «un aumento medio di produttività annuo del 2% circa». Un altro successo rivendicato è sul fronte dell'assenteismo: qui c'è stata una «riduzione media delle assenze per malattia pro capite dei dipendenti pubblici di circa il 35%», una quantità pari a «65mila dipendenti in più ogni anno sul posto di lavoro», più della «popolazione di Viterbo». Brunetta, comunque, va avanti. Difende quello che chiama lo « choc culturale» dalla lotta ai fannulloni e chiede ulteriore sostegno: «A cuore aperto, vi dico: se vengo lasciato solo non ce la faccio». È una riforma «troppo difficile, richiede alleanze» da realizzare in un «clima assolutamente contrario», tra «resistenze spaventose». È una nuova stoccata alla Cgil, che a suo avviso la contrasta «in una maniera anche ridicola», ma pure alle «stupidaggini» lette sui giornali, anche di centro-destra. Sono toni respinti ancora una volta dalla Cgil, però: per Epifani «se il problema è il lavoro, dare il numero di tutte le persone fuori dal lavoro non è un buon viatico». Alla possibilità di tagli dei dipendenti che non vadano a scapito dei servizi non crede l'Fp-Cgil («Siamo già di fronte in tutto il Paese a riduzioni, o addirittura alla chiusura, di servizi pubblici essenziali»). Anche per Gianni Baratta (Cisl) «tagliare organici in modo casuale sicuramente inaridirà la capacità di erogare servizi». E non ci crede nemmeno Bersani: «La riduzione del turn-over va fatta a fronte di un'operazione per renderla efficiente. Se mandiamo a casa alla carlona, l'effetto può essere peggiore». MINISTERI 185.00 AGENZIE FISCALI 55.313 MONOPOLI DI STATO 1.324 PRESIDENZA DEL CONSIGLIO 2.400 SCUOLA 1.130.345 ISTITUZIONI DI ALTA FORMAZIONE ARTISTICA E MUSICALE 9.266 VIGILI DEL FUOCO 35.587 FORZE ARMATE 191.940 CORPI DI POLIZIA 330.816 CARRIERA PENITENZIARIA 473 MAGISTRATURA 10.410 CARRIERA DIPLOMATICA 2.413 SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE 732.858 REGIONI E AUTONOMIE LOCALI 589.114 REGIONI A STATUTO SPECIALE 84.092 ENTI PUBBLICI NON ECONOMICI 59.735 RICERCA 22.030 UNIVERSITÀ

144.402 AUTORITÀ INDIPENDENTI 1.307 ENTI ART. 60 E 70 DLGS 165/01 9.864 TOTALE 3.598.874

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Scatta l'accordo Consip per razionalizzare le spese delle Province

Protocollo d'intesa con il dicastero dell'Economia e l'Upi per risparmiare sugli acquisti e promuovere l'efficienza energetica per gli edifici scolastici

È stato firmato ieri a Roma un protocollo d'intesa tra ministero dell'Economia, unione delle Province d'Italia (Upi) e Consip, che intende promuovere, presso le Province italiane, iniziative in tema di razionalizzazione dei processi di acquisto. L'intesa, ha spiegato la nota diffusa dal dicastero di Via XX Settembre, «ha come obiettivo la diffusione e l'utilizzo, da parte degli enti provinciali e del tessuto economico e produttivo di riferimento, degli strumenti e delle iniziative realizzate nell'ambito del programma di razionalizzazione degli acquisti promosso dal ministero dell'Economia e gestito dalla Consip». Il protocollo firmato ieri, inoltre, pone un'attenzione specifica sulla definizione e sulla diffusione di interventi di efficienza energetica per gli edifici scolastici di competenza delle province. Altro capitolo riguarda la promozione e la divulgazione delle attività svolte e delle best practice realizzate da ministero, dalla società guidata da Danilo Broggi e dalle Province relativamente agli acquisti verdi (green public procurement), alla promozione delle fonti rinnovabili e al risparmio energetico. Secondo i dati diffusi dal ministero, nel corso del 2009, gli acquisti attraverso convenzioni Consip da parte delle Province hanno raggiunto gli 88 milioni, con oltre 4.500 ordini, generando un risparmio medio del 20%; mentre, sul mercato elettronico della pubblica amministrazione gli acquisti delle province hanno superato i 6 milioni di euro, con più di 1.500 transazioni.

FEDERALISMO

Cedolare sugli affitti, il governo stringe

Il decreto va avanti anche con il no dei Comuni. Rinvio per le Regioni OBIETTIVO: NORMA IN VIGORE NEL 2011 Il testo passa alla commissione parlamentare, ma il confronto prosegue
L. Ci.

ROMA K Una settimana in più per approfondire fisco regionale e costi standard della sanità. Niente rinvio invece per il decreto relativo alle imposte dei Comuni (che comprende anche la "cedolare secca" sugli affitti): nonostante il mancato accordo con l'Anci, il governo ha deciso di far proseguire il percorso del provvedimento nelle commissioni parlamentari sulla riforma, dando la propria disponibilità a proseguire la trattativa con i sindaci in un apposito tavolo. È questo l'esito del doppio confronto che si è svolto ieri in Conferenza unificata tra governo da una parte, Regioni Comuni e Province dall'altra. L'iter della riforma prevede che le bozze di provvedimento approvate dal governo ricevano il parere della Conferenza Stato-Regioni e di quella Stato-città, e siano quindi esaminati dalla commissione bicamerale prima di tornare al Consiglio dei ministri per il via libera definitivo. Il nuovo fisco municipale, inclusa la tassazione al 20 per cento degli affitti, dovrebbe entrare in vigore il primo gennaio del prossimo anno: uno slittamento dei tempi metterebbe a rischio questo calendario. Di qui la scelta del governo di andare avanti nonostante il mancato accordo, con la soluzione, definita di compromesso dallo stesso presidente dell'Anci Chiamparino, di continuare a dialogare su eventuali modifiche. D'altra parte gli stessi sindaci fanno affidamento sulle nuove entrate del decreto, nonostante le distanze nel merito, e tutto sommato non hanno quindi interesse a ritardare la procedura. La situazione delle Regioni è diversa. Il decreto su fisco e sanità rappresenta un po' il nucleo della riforma, ma le distanze tra i governatori (o almeno la maggioranza di essi) e il governo è ancora notevole. Il rinvio di una settimana serve a tentare di evitare il paradosso di un federalismo portato avanti contro le stesse Regioni, come ha notato l'assessore al Bilancio della Lombardia Romano Colozzi. I punti di contrasto riguardano il decreto in sé ma anche il rapporto tra questo ed i tagli ai bilanci regionali contenuti nella manovra estiva. Nel merito della sanità le Regioni criticano soprattutto il principio per cui il fabbisogno complessivo viene comunque fissato dal governo, in relazione ai vincoli di bilancio. È in corso anche il tentativo di allargare la rappresentatività delle Regioni benchmark: una delle ipotesi sarebbe sceglierne cinque che mettano insieme complessivamente venti milioni di abitanti.

Imposta di successione, sconti a coniuge e parenti stretti

OLIVIERO FRANCESCHI

QUANDO si parla di eredità viene subito in mente l'imposta di successione, dovuta dagli eredi (e legatari) sul valore globale dell'asse ereditario. L'importo da pagare varia in base al rapporto di parentela tra defunto e beneficiario. Diciamo subito che i "parenti stretti" godono di una franchigia di 1 milione di euro ciascuno. Così, per esempio, se Tizio muore lasciando ai due figli eredi un immobile dal valore complessivo di 1 milione e mezzo di euro, nessuno pagherà l'imposta di successione, ma saranno dovute solo le imposte relative al trasferimento (imposta ipotecaria e catastale, imposta di bollo e tassa ipotecaria). Le aliquote dell'imposta di successione sono le seguenti: A 4% se i beneficiari sono il coniuge e parenti in linea retta, sul valore netto che supera, per ciascun beneficiario, 1 milione di euro; B 6% per i beni devoluti a fratelli e sorelle, sul valore che eccede, per ciascun beneficiario, la franchigia di 100 mila euro; C 6% per gli altri parenti fino al quarto grado, gli affini in linea retta, nonché gli affini in linea collaterale fino al terzo grado come, ad esempio, cugini di primo grado, suoceri, cognati, nipoti e zii; D 8% per tutti gli altri soggetti, tra cui rientrano i conviventi. I parenti in linea retta sono i genitori e i figli naturali e adottati e i rispettivi ascendenti e discendenti in linea retta. Se il beneficiario è un portatore di handicap, l'imposta sulle successioni si applica solo sul valore della quota o del legato che supera 1 milione e mezzo di euro.

LA DOMANDA Supero la franchigia? A marzo di quest'anno è deceduto mio padre lasciando come eredi: moglie e tre figli. L'eredità ammonta complessivamente a circa 1,5 milioni di euro. Dobbiamo pagare l'imposta di successione avendo superato 1 milione di euro? Inoltre, vorrei sapere se va presentata la dichiarazione di successione ed entro quale termine.

G.C. - Perugia

LA RISPOSTA Esenzione fino a un milione di euro L'imposta di successione non è dovuta poiché la quota di ciascun erede non supera 1 milione di euro. La franchigia infatti, non è riferita al valore globale dell'asse ereditario, ma alle singole quote di eredità che spettano ad ogni erede. Quindi, considerato che alla moglie andrà 1/3 dell'eredità e cioè un valore di 500 mila euro, rientra nella franchigia. Stessa cosa per i tre figli ai quali andranno i restanti 2/3 (cioè il 22,22% ciascuno). Va ricordato che se la successione riguarda beni immobili sono dovute le imposte ipotecaria e catastale. La lettrice dovrà presentare la dichiarazione di successione entro 12 mesi dalla data del decesso del padre.

Il governatore: «Molto è stato fatto sul controllo del deficit, ma serve crescita economica»

Tremonti propone per le banche la tassa "antispeculazione"

Tregua nella polemica con Draghi sul calcolo dei disoccupati IL MESSAGGIO DI NAPOLITANO IL RESPONSABILE DEL TESORO «Occorre più disciplina nella gestione delle risorse pubbliche e nella finanza privata» «Ho perplessità su Basilea3 ma l'ho firmata e va gestita»
ROSSELLA LAMA

ROMA K Una tassazione sulle banche che «disincentivi» l'attività speculativa. Alla celebrazione della "Giornata mondiale del Risparmio" il ministro Tremonti ha lanciato una proposta «antispeculazione». Tassare le rendite finanziarie? «Così si colpiscono i Bot», ha detto bollando di «demagogia» questa ipotesi. E ha sottoposto ai banchieri e alle tante autorità che sedevano nel salone del palazzo della Cancelleria a Roma la sua «idea». «Per le banche due aliquote, una più bassa sull'attività commerciale e una più alta che colpisce l'attività finanziaria, e il carry trade, in modo da marcare il disincentivo». Tremonti è partito dalla premessa che la riforma fiscale sulla quale è stato avviato il confronto con le parti sociali «non può essere fatta in deficit, perché non sarebbe ammessa dall'Europa». Il che significa che non può esserci un calo di gettito. Ma incentivare l'attività tradizionale di prestito a famiglie e imprese e scoraggiare i guadagni con arbitraggi in titoli e cambi, si può, dice il ministro. Tremonti ha concluso i lavori di una giornata densa, con interventi dei presidenti di Acri e Abi, Giuseppe Guzzetti e Giuseppe Mussari, e del governatore, Mario Draghi. Le ben note polemiche con Bankitalia sono state messe da parte. Draghi ha ribadito che se in Italia il tasso di disoccupazione ha raggiunto l'8,5%, «per valutare più compiutamente la situazione del mercato del lavoro numerosi organismi statistici nazionali e internazionali utilizzano anche altre misure di sottoutilizzo della forza lavoro». Così, conteggiando anche le persone in cig e quelle sfiduciate che hanno smesso di cercare lavoro, si arriva a quell'11% già scritto nel Bollettino di Bankitalia e stigmatizzato due settimane fa dal Tesoro per i «toni ansiogeni». «L'Italia soffre di un tasso di sottoutilizzo superiore all'11% come in Francia, più che nel Regno Unito e in Germania», ha detto Draghi. E il ministro ha risposto che «messa in questi termini c'è assoluta condivisione», e che il governatore «ha rimosso alcuni equivoci». Ha però suggerito di riflettere sul significato di quei 400 mila posti vacanti in attività artigiane, dai parrucchieri, ai fabbri, ai falegnami, ecc. stimati giovedì da Confartigianato. «Ci sono certi lavori che gli italiani non vogliono proprio fare». Draghi ha difeso le regole di Basilea3 (quel giro di vite sul patrimonio che mette le banche mondiali di fronte alla necessità di ricapitalizzarsi) dall'obiezione più forte: i nuovi parametri per rendere le banche più solide comporteranno un taglio del credito all'economia. «Mediamente le banche italiane stanno abbastanza bene. Alcune dovranno lavorare per adeguarsi». Ma è un problema delle più grandi. «Il capitale delle banche più piccole, che prevalentemente assistono le piccole e medie imprese è già ampiamente superiore ai nuovi requisiti regolamentari». Tremonti non ha nascosto di nutrire «perplessità» su Basilea3. Ma «alla prossima crisi non si potrà più usare il debito pubblico» e quindi «l'attività di regolazione va vista in questa logica». Il Financial Stability Board, presieduto da Draghi «ha fatto un ottimo lavoro», e comunque «Basilea3 va gestita, e l'ho firmata», al vertice del G20 che si è appena tenuto in Corea. Se il sistema bancario italiano «ha resistito meglio di altri alla crisi mondiale del 2007-2008» la recessione ha però riportato il Pil del 2009 «sui volumi di 9 anni fa», ha detto Draghi. E quest'anno e il prossimo la crescita «non si discosterà molto dall'1%». La manovra triennale di luglio «consentirà di ricondurre l'incidenza del debito su un sentiero di riduzione». «Molto è stato fatto sul fronte del controllo dei bilanci pubblici, ma il pilastro su cui si fonda la stabilità finanziaria è la crescita economica senza la quale non si ripagano i debiti». Dalla Cina Giorgio Napolitano ha mandato un messaggio di saluto al presidente Guzzetti. «Occorre una maggiore disciplina sia nella gestione delle risorse pubbliche che nell'attività finanziaria privata», ha scritto il presidente della Repubblica.

LA PAROLA CHIAVE

CRESCITA In senso economico, si ha una crescita in un Paese quando il prodotto interno lordo aumenta da un anno all'altro. La crescita è a volte una condizione quasi naturale (ad esempio per i Paesi che escono da

una guerra o per gli emergenti). In altri casi ha bisogno di essere stimolata con politiche economiche mirate che possono assicurare lo sviluppo.

Foto: Mario Draghi e Giulio Tremonti

Guzzetti difende la legge Ciampi sulle fondazioni

GLI ENTI «Non mettono a rischio la vitalità degli istituti e non sono cinghia di trasmissione tra la classe politica locale, i partiti e le banche»

Monica D'Ascenzo

«L'Acri ritiene, in maniera ferma, serena e tranquilla, che non c'è necessità di porre mano alla legislazione che riguarda le Fondazioni, attualmente in vigore, mi riferisco alla legge Ciampi, tanto per quanto riguarda il loro ruolo di investitori istituzionali privati, tanto per quanto riguarda il loro ruolo di soggetti erogatori per il welfare». Giuseppe Guzzetti, presidente dell'Acri, ha voluto mandare un messaggio chiaro e forte ieri in occasione della giornata del risparmio, sottolineando anche: «ribadito che la legge Ciampi non è da toccare, siamo pronti a tutti gli approfondimenti e alle verifiche per migliorare la nostra attività: ma per migliorare, non per stravolgere una legislazione entrata in vigore nel 1999». Le dichiarazioni sono state una risposta indiretta alle osservazioni fatte dal presidente di Assicurazioni Generali, Cesare Geronzi, nell'ultimo mese. Geronzi aveva infatti suggerito che si valutasse «se e quali innovazioni introdurre per rafforzarne l'autonomia» e «definire più particolareggiatamente il rapporto con gli enti che concorrono a formare i loro organi e con il sistema bancario». E in un'altra occasione aveva osservato: «in nome di questo malinteso senso del radicamento con il territorio le Fondazioni rischiano di disgregare il sistema», mettendo in guardia dal rischio di «una politica che vuole allungare le mani sulle banche» e di cui «Unicredit è il primo esempio». E Guzzetti ieri ha voluto rispondere colpo su colpo, anche sull'indipendenza delle Fondazioni: «nel loro ruolo di azioniste - e lo abbiamo dimostrato - le Fondazioni non metteranno mai a rischio la vitalità delle banche. Questo è interesse di chi nei nostri organi di governo c'è oggi e di chi ci potrà essere nel futuro: indipendentemente da quale sia il colore delle amministrazioni locali chiamate ad indicare i nomi dei consiglieri da designare nelle Fondazioni» ricordando che la riforma Ciampi ha previsto che «gli amministratori indicati dagli enti pubblici negli organi di indirizzo delle Fondazioni oggi sono il 29,48% del totale. Le Fondazioni, dunque, non sono la cinghia di trasmissione tra la classe politica locale, i partiti e le banche. Sono, invece, un diaframma tra le istanze anche più nobili della politica e l'interesse primario di soggetti privati profit - come le banche - per i quali creare valore finanziario non può certo essere la missione esclusiva, ma è senz'altro un obiettivo dal quale non possono prescindere in un corretto contesto di mercato. L'indipendenza della banca è per noi un punto irrinunciabile; e non saranno certo le Fondazioni a riportare i partiti nelle banche».

L'intervento è stato apprezzato dal governatore di Banca d'Italia, Mario Draghi, che ha espresso parere positivo sulle parole del numero uno dell'Acri sulla «responsabilità delle Fondazioni, la loro indipendenza dalla politica e la competenza e integrità dei loro amministratori». L'auspicio, ha concluso Draghi, è che «le parole di Guzzetti siano di guida per le Fondazioni negli anni a venire».

Tornando al discorso di Guzzetti: «gli aumenti di capitale potranno essere utili, ma vanno valutati banca per banca, ognuna con condizioni patrimoniali e reddituali proprie» ha dichiarato, aggiungendo che le Fondazioni «faranno la loro parte in un giusto equilibrio di tutela dei loro patrimoni e di solidità delle banche partecipate. E se sarà necessario, e risponderà a questi criteri, non si sottrarranno ad aumenti di capitale che si rendessero opportuni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Acri. Giuseppe Guzzetti, presidente dell'Associazione

Enti locali. Gli effetti nelle città capoluogo di provincia dei nuovi vincoli che sono in arrivo per la finanza pubblica

Patto pesante a Venezia e Siena

Sollievo per Brescia e Reggio Emilia ma i budget saranno comunque ridotti L'IPOTESI DEL «TETTO» Si discute sulla possibilità di impedire che la stretta superi il 9% della spesa ma questa clausola costerebbe 435 milioni

Gianni Trovati

MILANO

Le notizie peggiori sono in arrivo a Venezia, Siena e Modena, quelle migliori a Brescia, Reggio Emilia, Taranto e Torino. A portarle sarà il nuovo patto di stabilità interno, su cui i tecnici del governo stanno lavorando per definire in tempo le regole da inserire nella legge di stabilità.

Il cantiere è a buon punto ed è corredato dalle tabelle sugli effetti nelle città che «Il Sole 24 Ore» è in grado di anticipare. Prima di entrare nei dettagli, emerge con chiarezza che la nuova disciplina punta tutto sulla riduzione degli squilibri fra le cure imposte alle varie città. I comuni che sono trattati peggio dalla disciplina attuale (quella scritta nella manovra dell'estate 2008) ottengono gli sconti più consistenti, e una quota importante del peso che il comparto deve sopportare per far quadrare la finanza pubblica si sposta sugli enti per i quali il vecchio trattamento era più leggero. La tabella riprodotta qui a fianco traduce in numeri questo principio: a Venezia il nuovo «obiettivo» consisterebbe nel chiudere il patto 2011 a quota +32 milioni, con un aggravio di 16 milioni rispetto alla disciplina attuale (62 euro per abitante), ma l'incidenza del patto sulla spesa corrente rimane piuttosto limitata, intorno al 6 per cento. A Brescia, nella parte opposta della classifica, la regola chiederebbe di congedare il 2011 arrivando a +43,4 milioni, con uno "sconto" di quasi 27 milioni rispetto a ora (140 euro ad abitante), ma il rapporto fra obiettivo e spesa corrente, che misura il peso della cura, rimarrebbe sopra il 20%, come accade anche a Reggio Emilia. Il patto di stabilità, insomma, continuerebbe a colpire duro nei suoi epicentri attuali (stesso discorso vale per Torino e Cremona), ma in un modo un po' più equilibrato rispetto a oggi. La vera svolta per queste città arriverebbe dall'introduzione di una «clausola di salvaguardia», come quelle che già si erano affacciate nel passato, per evitare che le richieste della manovra siano troppo pesanti: ai tavoli tecnici si ragiona sull'ipotesi di mettere un tetto al 9% nel rapporto fra obiettivo del patto e spesa corrente. Per Brescia la misura si tradurrebbe in un altro sconto da 25,8 milioni, per Reggio Emilia di 20 milioni e a Torino il beneficio arriverebbe a 46,6 milioni. Il problema, però, è proprio il costo complessivo: la clausola costerebbe in tutto 435 milioni di euro (386 per i comuni, il resto per le province). Ancora in discussione, poi, la richiesta dei sindaci di spostare di un anno i tagli previsti per il 2011.

L'impianto del patto di stabilità in arrivo conferma le anticipazioni riportate nei giorni scorsi su questo giornale. La nuova disciplina intende abbandonare la base di calcolo fondata sul solo 2007, e distribuisce i sacrifici in base alla spesa corrente media registrata da ogni comune o provincia fra 2006 e 2008. Su questa base si innesta un duplice obiettivo, come oggi calcolato in termini di «competenza mista» (competenza di parte corrente e cassa di conto capitale): il primo target, comune per tutti, imporrà di chiudere i bilanci 2011 a saldo «zero», cioè senza disavanzi, mentre il secondo, tagliato su misura per ogni ente (è quello riportato nella tabella) sarà distribuito sempre in proporzione alla spesa corrente media del triennio 2006/2008. L'obiettivo così concepito, calcolato in modo tale da inglobare anche il taglio ai trasferimenti (1,5 miliardi in meno per i comuni nel 2011) che i comuni chiedono di rinviare, tiene conto anche della clausola che, per evitare squilibri, dimezza le differenze fra la vecchia e la nuova disciplina. Nella bozza del patto 2011/2013 trova conferma anche il blocco delle aliquote locali fino all'attuazione del federalismo e il nuovo limite all'indebitamento, che bloccherà l'accensione di mutui quando gli interessi pagati nel penultimo anno supererà l'8% delle entrate dei primi tre titoli (si veda Il Sole 24 Ore del 17 ottobre).

gianni.trovati@ilsole24ore.com
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il nuovo Patto di stabilità IL VERTICE DI BRUXELLES

Intesa sulla mini-riforma dei trattati

Via libera a un fondo permanente salva-stati, naufraga l'ipotesi di sospendere il diritto di voto LA BATTAGLIA SUL BUDGET Cameron guida un fronte di undici paesi che vogliono fissare un tetto del 2,9% all'aumento delle risorse del bilancio comunitario

Adriana Cerretelli

BRUXELLES. Dal nostro inviato

Tutto secondo copione: prima le baruffe e poi l'accordo tra i 27 capi di governo dell'Unione. Via libera, dunque, al Fondo permanente anti-crisi a garanzia della futura stabilità dell'euro: per realizzarlo su basi giuridiche inattaccabili, mandato congiunto al presidente del Consiglio Herman Van Rompuy e alla Commissione Ue per esplorare le possibili modalità di modifiche limitate del Trattato di Lisbona presentando un rapporto al vertice Ue di dicembre. Soltanto allora sarà presa la decisione finale e si conosceranno i connotati di un meccanismo ancora nebuloso.

Contestualmente è arrivata anche, come previsto, la benedizione politica all'accordo di Lussemburgo dei ministri Ecofin, in pratica al testo della task-force Van Rompuy nel quale è stata sborzata la riforma della governance economica europea e del patto di stabilità rafforzato. Il che significa che ora potranno cominciare i negoziati per tradurre l'intera riforma in un testo legislativo vincolante. L'obiettivo è chiudere la partita entro il giugno 2011.

Ancora due giorni fa Angela Merkel appariva decisamente nell'angolo con la pretesa di imporre all'Europa la modifica del Trattato di Lisbona con due obiettivi: blindarvi giuridicamente la nascita nel 2013, quando scadrà l'attuale fondo triennale, del meccanismo anti-crisi per l'area euro e inserirvi la massima sanzione politica per uno Stato membro, la sospensione del suo diritto di voto nei Consigli europei.

Certo, poteva contare sull'appoggio del presidente francese Nicolas Sarkozy, con il quale aveva sottoscritto il 18 scorso il patto di Deauville sollevando le ire di tutta l'Europa. Troppo poco per una decisione che comunque andava e andrà presa all'unanimità dei 27. Nel giro di 48 ore, il cancelliere tedesco è riuscito a compiere un miracolo diplomatico, rovesciando una situazione nella quale, almeno sulla carta, appariva perdente. È arrivata a Bruxelles con il tasca il consenso di tutti i paesi dell'Est che pure, Polonia a parte, all'inizio le erano ostili. Poi, a poco a poco, tra le telefonate della vigilia e gli ultimi contatti nei corridoi del vertice di Bruxelles, è riuscita a convincere tutti i suoi più che riluttanti interlocutori.

Certo, per vincere le resistenze, ha dovuto cedere sulla seconda proposta, quella sulla sospensione del diritto di voto che fin dal principio non era riuscita a volare. «Eppure è già prevista nel Trattato di Lisbona» ha insistito ieri la Merkel. Vero. L'articolo 7 la prevede per i paesi membri che violino i principi fondamentali dell'Unione. «Perché non considerare che la violazione delle regole del patto rientri tra questi?» ha chiesto il cancelliere agli astanti. Silenzio. Spagna, Italia, Lussemburgo, Polonia, Svezia e Danimarca non sono disponibili. Irremovibile il presidente della Commissione Ue José Barroso: «Una misura del genere è inaccettabile, irrealistica e contraria allo spirito del Trattato».

Naturalmente fino a dicembre, quando arriverà il rapporto Van Rompuy con la sue proposte di modifiche, non la si può dare per morta. Anche se, con l'aria che tirava ieri, si sarebbe tentati di ritenerla ormai defunta.

«Una politica che metta l'intera area euro in pericolo e l'Unione monetaria a rischio è una politica che erode alla base la stessa Unione europea» ha detto la Merkel ai colleghi. «Per questo abbiamo bisogno di un meccanismo anticrisi permanente che includa anche le banche e i fondi che incassano alti tassi di interesse perché non è giusto che sia solo il contribuente a doversi assumere tutte le responsabilità».

La linea è passata insieme all'ipotesi di modificare il Trattato (il meno possibile). Non c'è invece accordo sul tipo di Fondo anti-crisi da varare. La Germania vuole prevedere non solo il salvataggio ma anche lo scenario di default ordinato di uno Stato. Ma sul modello tedesco non c'è accordo. Non piace all'Italia ma neanche a Francia e Spagna (anche se in serata si profilava un'intesa sulla partecipazione dei capitali privati ai

salvataggi degli stati, altra proposta cara alla Merkel). «Questo è un vertice vitale per l'Italia, decide il nostro futuro» ha affermato il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi insistendo tra l'altro sull'importanza che la valutazione del debito riguardi pubblico e privato.

Appurato che il Fondo anti-crisi riguarderà comunque solo i paesi dell'euro, il premier inglese David Cameron non ha avuto problemi a dargli il nulla osta. Si è concentrato invece, ieri, sulla battaglia contro l'aumento delle risorse del bilancio Ue: non più del 2,9% rispetto a 2010, il grido di battaglia con il quale si è trascinato dietro altri 10 paesi. Ma quel 2,9% non è niente di nuovo, è la percentuale già votata dal Consiglio Ue ma contestata dall'europarlamento.

adriana.cerretelli@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MODIFICHE DEI TRATTATI

Le proposte e i dubbi

Sono due i punti in discussione che richiedono una modifica dei Trattati Ue: il primo, molto caro alla Germania, è la creazione di un meccanismo permanente anti-crisi che sostituisca l'attuale fondo salva-stati da 440 miliardi. Su questo c'è un accordo di massima. Il secondo è la soppressione del diritto di voto ai paesi «recidivi» sul deficit, tema invece su cui non c'è intesa

Molti governi sono contrari all'idea di intraprendere un nuovo processo di ratifica del Trattato. Per quello di Lisbona infatti sono serviti otto anni. Il rischio è di imbarcarsi in un iter lungo con l'incognita dei referendum

SANZIONI

Le due ricette

La proposta della task force guidata da Herman Van Rompuy stabilisce che le sanzioni per deficit eccessivo di un paese scattano su decisione del Consiglio a maggioranza qualificata se il paese in questione non apporta i correttivi richiesti al bilancio entro sei mesi. Il rapporto Van Rompuy è stato adottato ieri sera dai Ventisette

La Commissione europea propone invece un meccanismo semi-automatico: le sanzioni entrano immediatamente in vigore, con la possibilità di essere respinte da una maggioranza qualificata degli Stati (maggioranza rovesciata)

CALCOLO DEL DEBITO

Numeri e tempi

Il nodo da sciogliere in questo caso riguarda il peso da dare ai fattori rilevanti che incidono sul debito pubblico (dal debito privato all'andamento della spesa pensionistica). Un tema molto caro all'Italia

La questione cruciale è se e quale criterio numerico adottare per fissare il ritmo di discesa del debito: taglio di un ventesimo l'anno (come propone la Commissione europea) o taglio di almeno uno 0,5% del Pil l'anno? L'altro aspetto in discussione è quale arco di tempo considerare per valutare se il calo del debito possa essere considerato «soddisfacente»

I protagonisti

RIGOROSA

Angela Merkel

Cancelliere tedesco

Polizza vita

«Serve un meccanismo permanente per gestire le crisi del debito: solo così daremo stabilità all'area euro»

DELUSO

Jean-Claude Trichet

Presidente della Bce

Francoforte delusa

«Il compromesso sul nuovo patto è appropriato per la Ue a 27 ma poco ambizioso per l'Eurozona»

IRRITATO*Jean-Claude Juncker***Presidente dell'Eurogruppo***Bocciato il patto di Deauville**«L'accordo franco-tedesco è inaccettabile nella sostanza e improponibile nello stile»***RISENTITO***Nicolas Sarkozy***Presidente francese***Scontro con la Commissione**«Non si può insultare la Francia senza averne conseguenze e la signora Reding l'ha insultata»***PRAGMATICO***José Manuel Barroso***Presidente della Commissione***Apertura a metà**«Si può discutere di cambiare i Trattati per rispondere alle crisi, ma non per ridurre il diritto di voto»***FIDUCIOSO***Fotografia completa**«La salute di un paese va giudicata non solo attraverso il suo debito pubblico ma anche quello privato»*

foto="/immagini/milano/photo/201/1/7/20101029/7_sarko_ansa.jpg" XY="221 289" Croprect="65 9 165 143"

foto="/immagini/milano/photo/201/1/7/20101029/7_t_reuters.jpg" XY="328 189" Croprect="137 8 219 119"

foto="/immagini/milano/photo/201/1/7/20101029/7_z_reuters.jpg" XY="283 217" Croprect="80 11 224 205"

*Silvio Berlusconi***Presidente del Consiglio**

foto="/immagini/milano/photo/201/1/7/20101029/7_m_ansa.jpg" XY="258 227" Croprect="52 7 128 111"

foto="/immagini/milano/photo/201/1/7/20101029/7_ac_ansa.jpg" XY="315 198" Croprect="85 30 206 194"

foto="/immagini/milano/photo/201/1/7/20101029/7_ah_reuters.jpg" XY="290 214" Croprect="134 5 220 121"

Si allunga la lista delle misure al vaglio del Mef - Oggi emendamenti alla legge di stabilità

Nel DI c'è il rifinanziamento del 5 per mille

IL VICEMINISTRO Giuseppe Vegas conferma l'impossibilità di ridurre le tasse con il deficit: «Non ce lo consentono i mercati, sarebbe un'azione suicida»

Marco Mobili

ROMA

Nel decreto di fine anno il governo lavora anche al rifinanziamento del 5 per mille. La misura, introdotta nel 2006 e riproposta da ultimo con la Finanziaria 2010, consentirebbe anche per il prossimo anno ai contribuenti di destinare una quota dell'Irpef al sostegno del non profit, degli enti di ricerca scientifica, universitaria e sanitaria, di comuni e associazioni sportive dilettantistiche.

Si arricchisce così il menù cui sta lavorando l'Economia nel mettere a punto il decreto legge di fine anno destinato da una parte a reperire maggiori risorse per circa 7 miliardi, ricorrendo in particolare alla vendita delle frequenze del dividendo digitale, nonché a interventi di manutenzione del comparto giochi, con particolare riguardo anche a una nuova stretta in termini di sanzioni e penali contro il gioco illegale e misure ad hoc per tutelare i giocatori, soprattutto se minori.

Dall'altra il DI dovrà rifinanziare, oltre il 5 per mille, anche la cassa integrazione in deroga e l'insieme degli altri ammortizzatori attivati. Inoltre dovrà prorogare il bonus sugli straordinari, cui potranno accedere questa volta i dipendenti con un reddito annuo di 40mila euro. Inoltre come già annunciato il provvedimento d'urgenza dovrebbe reperire nuove risorse da destinare all'Università, su cui si è registrato ieri il nuovo appello della Crui che invita esecutivo e camere a fare uno sforzo in più, perché senza fondi nel 2011 si potrebbero determinare «situazioni di vero tracollo».

Fatti i conti e quantificate le risorse disponibili il governo dovrebbe prevedere sempre nel DI anche misure di sostegno alla crescita, come ad esempio la proroga del bonus Irpef del 55% per la riqualificazione energetica degli edifici.

Nel frattempo in Parlamento sulla legge di Stabilità e il bilancio 2011, con la presentazione oggi in commissione bilancio della Camera degli emendamenti termina "il prologo" e dalla prossima settimana si passerà all'esame di merito. E con un dibattito che potrebbe accendersi visto che i finiani sarebbero pronti a presentare un pacchetto di modifiche per sostenere scuola e università.

Dopo le commissioni Finanze, Lavoro, Trasporti e Attività produttive, sono arrivati in commissione Bilancio i pareri anche delle altre. Tra quelle più severe l'Ambiente che non può non rilevare «con preoccupazione» che lo stanziamento complessivo per il ministero dell'Ambiente per il 2011 «ammonta a 513,9 milioni di euro (-31,2%). Dalla Cultura arriva l'invito a incrementare gli stanziamenti previsti nell'ambito del programma di sostegno all'editoria». Le condizioni poste dalla Difesa si fondano sulla necessità di incrementare le risorse per il comparto, gli stanziamenti per i reclutamenti e l'ammodernamento degli arsenali militari. Severo anche il giudizio della commissione Affari esteri secondo cui i tagli alla Farnesina «non valorizzano adeguatamente il Paese quale protagonista dello scenario politico internazionale né sostengono in modo coerente la promozione del sistema Paese quale elemento strategico» per superare la crisi economica.

«Mi rendo conto che in alcuni settori i tagli di spesa sono molto dolorosi», ha sottolineato ieri il viceministro dell'Economia, Giuseppe Vegas, replicando in commissione Bilancio. «È chiaro - ha rilevato Vegas - che è molto più difficile ridurre la spesa nei settori più consolidati, come ad esempio i redditi da stipendio o da pensione, o quelli molto sensibili come sono quelli della spesa sanitaria».

Il Viceministro ha sottolineato anche che non è possibile diminuire la tassazione in deficit. «Non solo non ce lo consente il patto di stabilità, che ora va a essere rinforzato, ma non ce lo consentirebbero in primo luogo i mercati, sarebbe un'azione sostanzialmente suicida».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco e imprese. Presentato il software «Byo» realizzato da Sose

Befera: al servizio delle Pmi per aiutare la competitività

Marco Mobili

ROMA

«Il fisco al servizio delle imprese e non più nemico o socio occulto dell'imprenditore». Così il direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera, ha voluto sottolineare l'importanza di «Byo» (Benchmark Your Opportunities), il nuovo prodotto di analisi realizzato dalla Società per gli studi di settore (Sose) fondato su tecniche di business intelligence per fornire a imprenditori e consulenti strumenti di supporto decisionale.

Il prodotto - presentato ieri a Roma ai rappresentanti delle associazioni di categoria, agli intermediari e ai professionisti - nasce da lontano quando, quattro anni fa, l'amministrazione finanziaria ha ipotizzato di mettere a frutto e a disposizione dell'intero sistema produttivo le centinaia di migliaia di dati raccolti con l'elaborazione degli studi di settore. Sulla falsa riga di quanto è già accaduto in passato, ha ricordato il direttore del Dipartimento delle Finanze, Fabrizia Lapecorella, «quando l'amministrazione mise a disposizione del sistema paese le sue tecnologie e le sue professionalità informatiche della Sogei, per realizzare la tessera sanitaria».

I dati e le informazioni della Sose, ha ricordato Giampiero Brunello, presidente e Ad della Società per gli studi di settore, «sono assolutamente unici in quanto fotografano non solo la situazione contabile ma anche la struttura delle piccole e medie imprese italiane». In sostanza, ha spiegato ancora Brunello, «i dati utilizzati per realizzare Byo ci consentono di sapere chi produce un determinato prodotto, come lo produce, a chi lo vende, dove lo commercializza e quanto pesa la resa».

L'idea di fondo, dunque, è quella «di aiutare come amministrazione finanziaria - ha sottolineato ancora Befera - le piccole e medie imprese, spesso prive di reali strumenti di analisi, ad individuare la strada della competitività per confrontarsi e poter restare con successo sul mercato».

Il prodotto «Byo» si rivolge non solo alle imprese e ai loro consulenti. Con una versione ad hoc può fornire alle istituzioni e agli enti territoriali i dettagli produttivi e settoriali delle imprese che operano sul territorio. Interessate al nuovo prodotto di analisi aziendale anche banche e confidi. Le prime possono pianificare specifiche strategie di finanziamento e condurre politiche di credito mirate, mentre i secondi possono definire interventi di garanzia su misura e il finanziamento di progetti di sviluppo per il territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regole comunitarie. Italia alla Corte

Municipalizzate: nuovo attacco Ue sugli aiuti di stato

PRESSING CONTINUO Ronchi: «Già restituita la maggior parte delle somme, partita da chiudere in fretta»
Ammonizione anche per tre discariche milanesi

Nuova tappa nella partita eterna che vede opposte Italia e Ue sul recupero degli aiuti di stato riconosciuti negli anni '90 alle ex municipalizzate che si sono trasformate in spa.

Ieri la Commissione è tornata all'attacco, e ha chiesto alla Corte di giustizia di multare l'Italia con una sanzione a forfait di 7.140 euro al giorno per il periodo che va dalla sentenza con cui l'Italia era stata condannata (era il 1° giugno 2006, al termine della causa C-207/05) fino alla nuova pronuncia. Il conto, ipotizzando una decisione nei primi mesi del 2011, viaggierebbe in intorno ai 12 milioni di euro, dopo di che scatterebbe una nuova multa da 65.280 euro al giorno dalla nuova sentenza fino alla completa restituzione.

Nei progetti del governo, però, c'è l'intenzione di chiudere i conti prima che scattino le penalità. «La parte più consistente di questi aiuti - puntualizza il ministro delle Politiche comunitarie Andrea Ronchi - è già stata recuperata; i residui sono ostacolati da alcuni ricorsi, ma nelle prossime settimane potrebbero arrivare i verdetti, e ciò accelererebbe le operazioni». Secondo i dati disponibili, i recuperi effettuati hanno superato i 400 milioni, e mancherebbero all'appello tra i 40 e i 50 milioni.

In effetti, i tempi per chiudere la partita sembrano più che maturi. Tutto nasce con la finanziaria per il 1996 (governo Dini), che per favorire la trasformazione in spa delle vecchie municipalizzate aveva concesso un'esenzione triennale dall'imposta sul reddito. Nel 2002 la commissione europea l'aveva bocciata (decisione 2003/193 del 5 giugno 2002), insieme ai mutui agevolati offerti dalla Cassa depositi e prestiti, e la Corte di giustizia aveva confermato questo orientamento (con la sentenza del 2006).

Contro i recuperi (avviati con l'articolo 27 della legge 62/2005 e l'articolo 1 del DI 10/2007) si erano mosse le aziende, ma la Corte costituzionale ha gelato la loro protesta con l'ordinanza 36 del 1° febbraio 2009: «Lo stato ha l'obbligo di procedere al recupero», hanno scritto i giudici, e «l'inapplicabilità delle esenzioni doveva essere rilevata dagli stessi beneficiari», che avrebbero dovuto «accertare il rispetto della procedura comunitaria».

Nell'autunno scorso le nuove minacce Ue (concretizzate nella decisione di ieri) hanno spinto la maggioranza delle aziende, soprattutto quelle quotate, a pagare, mentre il DI Ronchi (135/2009) ha escluso dalla base imponibile le plusvalenze da operazioni straordinarie.

Quello sulle municipalizzate non è stato l'unico cartellino giallo europeo rimediato ieri dall'Italia. La Commissione ha rinviato il paese alla Corte Ue anche per l'applicazione di una sentenza del 2004 che imponeva la bonifica di tre discariche di rifiuti industriali nell'area ex Sisas fra Pioltello e Rodano, periferia est di Milano. Solo uno dei tre siti è stato bonificato, e il rischio sanzioni supera i 50 milioni, più 196mila euro per ogni giorno successivo all'eventuale nuova condanna. Anche questa è una vicenda «storica» visto che, come ricorda la commissione, la presenza di rifiuti pericolosi nell'area «è nota fin dal 1986». Sempre ieri, infine, la commissione ha chiesto all'Italia di adeguare ai principi Ue la normativa su classificazione e imballaggio delle sostanze chimiche.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è contemporaneamente consigliere comunale e provinciale dovrà scegliere

Gettoni non cumulabili

Un solo emolumento per chi ricopre due incarichi

Sono cumulabili i gettoni di presenza percepiti da un consigliere comunale che ricopre anche la carica di consigliere provinciale, alla luce delle modifiche apportate all'art. 82 del Tuel dal dl 31/05/10, n. 78, convertito in legge, con modificazioni, dall'art. 1, comma 1, della legge 30/07/10, n. 122?L'art. 5, comma 11, del dl n. 78/2010 ha stabilito che chi è eletto o nominato in organi appartenenti a diversi livelli di governo non può ricevere più di un emolumento, comunque denominato, a sua scelta. Ne deriva che il legislatore, estendendo il divieto di cumulo originariamente contemplato solo tra due diverse indennità di funzione, ha precluso a chi ricopre la carica di consigliere comunale e quella di consigliere provinciale, la possibilità di percepire i gettoni di presenza previsti per entrambe le cariche ricoperte. Pertanto, l'amministratore interessato dovrà optare per uno dei due emolumenti.

INCOMPATIBILITÀ Sussiste una causa di ineleggibilità ovvero di incompatibilità, in relazione agli articoli 60 e 63 del decreto legislativo n. 267/2000, nei confronti di un consigliere comunale successivamente eletto alla carica di sindaco presso altro comune?L'art. 60, comma 1, n. 12 del decreto legislativo n. 267/2000 prevede l'ineleggibilità alla carica di sindaco, di presidente della provincia, di consigliere comunale, provinciale e circoscrizionale, per chi riveste le stesse cariche, rispettivamente in altro comune, provincia o circoscrizione. La Corte di cassazione, sezione I, in data 20 maggio 2006, con la sentenza n. 11894, nell'effettuare un esame dell'evoluzione legislativa in tema di ineleggibilità, si è pronunciata a favore dell'ipotesi di ineleggibilità alla carica di sindaco per chi ricopre la carica di consigliere in altro comune. L'Avvocatura generale, nel novembre 2009, si è espressa in senso conforme all'indirizzo enunciato dalla Corte di cassazione. Pertanto, alla luce del nuovo orientamento giurisprudenziale, ricorre l'ipotesi di ineleggibilità alla carica di sindaco per chi ricopre la carica di consigliere in altro comune di cui al citato art. 60, comma 1, n. 12 del decreto n. 267/2000, mentre, nei confronti della carica consiliare si viene a concretizzare l'ipotesi dell'incompatibilità prevista dal successivo art. 63, comma 1, n. 7. per colui che, nel corso del mandato, viene a trovarsi in una condizione di ineleggibilità. La rimozione dell'incompatibilità va operata con la presentazione di formali e tempestive dimissioni dalla carica di sindaco ricoperta; viceversa l'accertamento della causa ostativa, oltre che in via amministrativa, con la procedura prevista dall'art. 69 del Tuel può essere promosso da qualsiasi cittadino elettore dei comuni interessati o da chiunque vi abbia interesse davanti al tribunale civile, ai sensi dell'art. 70 del Testo unico.

COMUNITÀ MONTANE Qual è la disciplina introdotta dalla legge finanziaria 2010 in materia di finanziamenti statali alle comunità montane?Il comma 187 dell'art. 2 della legge finanziaria 2010, ha previsto che «a decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge, lo stato cessa di concorrere al finanziamento delle comunità montane previsto dall'art. 34 del dlgs 30/12/1992 n. 504 e che «nelle more dell'attuazione della legge 5/5/2009 n. 42, il 30% delle risorse finanziarie di cui al citato art. 34 è assegnato ai comuni montani». In coerenza col quadro costituzionale attuale, pertanto, le regioni, in base all'art. 119 della Cost., «devono provvedere al loro finanziamento insieme ai comuni di cui costituiscono la proiezione», considerata l'autonomia finanziaria delle regioni e degli enti locali. Così, infatti, ha ribadito la recente giurisprudenza costituzionale che ha anche sottolineato che le regioni, nell'ambito della loro autonomia legislativa, potranno stabilire forme e modi di ulteriore finanziamento oppure addivenire alla risoluzione finale di sopprimerle (C. cost. n. 237/2009 e C. cost. n. 27/2010). Tuttavia la recente legge n. 42/2010, di conversione del dl 25/1/2010 n. 2, ha modificato, tra gli altri, l'art. 2, comma 187, della legge n. 191/2009 (legge Finanziaria 2010) stabilendo di sostituire le parole «ai comuni montani» con quelle «ai comuni appartenenti alle comunità montane», con riferimento agli enti destinatari delle risorse finanziarie previste dal decreto legislativo n. 504/1992 e dalle altre disposizioni relative alle comunità montane. Pertanto, nel rinnovato quadro normativo, e in assenza di una mirata normazione regionale, i comuni ricompresi nell'area delle comunità montane, che non dovessero essere in grado di approvare il bilancio di previsione nei termini stabiliti, faranno riferimento

alle disposizioni di cui al Testo unico per l'ordinamento degli enti locali, e in particolare all'art. 141.

La proposta, aperta, è del ministro Tremonti. Ma Mussari (Abi) insiste: siamo già tartassati

Due aliquote per tasse a banche

Bassa per attività commerciale e alta per attività finanziaria

Il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, lancia un messaggio chiaro alle banche, ma anche un segnale di dialogo, in vista della possibile introduzione di tasse per le operazioni finanziarie, che l'Unione europea potrebbe prendere a breve. Il mondo bancario continua tuttavia a ribadire il suo dissenso su nuove tasse per il settore, anche se a livello europeo. È questo lo scenario delineato ieri nel corso della giornata mondiale del risparmio. A enunciare, ancora una volta, le lamentele del mondo bancario è stato il presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari, secondo cui la crisi economica è costata agli istituti italiani 38 miliardi di euro in tre anni, dal 2008 al 2010, «di cui 23 di perdite sui crediti». Il presidente dell'Abi ha inoltre spiegato che i costi «sono stati sostenuti con i nostri patrimoni e i nostri conti economici». Il presidente dell'Abi è tornato a sottolineare che le banche sperimentano una «rilevante» pressione fiscale, in «sensibile» crescita negli ultimi anni: 44%, con uno scarto rispetto alle banche europee di circa 15 punti in media nel periodo 1998-2008. Su questo tema, c'è «uno svantaggio competitivo» rispetto alle banche europee. Mussari ha però precisato che, «sul fronte fiscale, non chiediamo oggi riduzioni della pressione. Domandiamo con grande fermezza che non vi siano aggravii dall'introduzione di tasse europee in qualsiasi forme e qualsiasi finalità esse siano proposte». Riferendosi al tavolo sulla riforma fiscale avviato dal governo, Mussari ha aggiunto che le banche chiedono «un obiettivo comune e ambizioso la cui realizzazione comporti comune vantaggio». Quanto al governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, ha ribadito il dato reso noto nei giorni scorsi (e causa di tante polemiche nel mondo politico) di un tasso di disoccupazione oltre l'11%, considerando anche i lavoratori in cassa integrazione e gli «scoraggiati». Il governatore ha anche ricordato che i consumi delle famiglie ristagnano perché «i redditi reali non progrediscono e vi è diffusa incertezza sul futuro». Quindi, «allo sviluppo economico serve il contributo della domanda interna». Il governatore si è poi soffermato sulle conseguenze dell'introduzione di Basilea 3. Le nuove regole definite con Basilea 3 non ridurranno il credito alle famiglie, né alle imprese. E la loro applicazione «graduale» garantirà alle banche «che la loro funzionalità non sarà compromessa», ha detto per tranquillizzare il mondo bancario. Draghi ha voluto sgomberare il campo da malumori circolati in queste settimane nel mondo bancario. La Banca d'Italia «non si intromette indebitamente nell'autonomia imprenditoriale» delle banche. «Non pretende di dettare, specie per le banche più grandi e complesse, specifici assetti interni». Ma «ritiene necessario che, quale che sia l'assetto prescelto, siano fissate senza ambiguità le linee di riporto e di comando». Quanto alle fondazioni, dovranno fare uno «sforzo significativo» per le ricapitalizzazioni delle banche. È dal ministro dell'economia, Giulio Tremonti, che tuttavia è venuta l'ipotesi di lavoro più interessante in materia fiscale per le banche. Per il sistema bancario si potrebbero istituire 2 aliquote «una più bassa per l'attività commerciale e industriale e una più alta per l'attività finanziaria». Un sistema, ha spiegato, che faccia in modo di «marcare un favore per l'attività del credito e un disincentivo per la parte finanziaria. È un'ipotesi da considerare e valutare anche in Europa, ma credo sia un modo serio per impostare la riforma». Quanto alla tassazione dei Bot, non è la cosa giusta. Ma sulla riforma delle attività finanziarie il governo è aperto alle proposte che arriveranno. «Credo non sia appropriata l'equazione tassare rendite e quindi tassare Bot. Francamente non credo sia la cosa giusta al momento giusto». Tuttavia, ha spiegato il ministro, «siamo aperti e tutte le ipotesi che arriveranno e in parte sono arrivate da Assogestioni e Abi, sulla riforma delle attività finanziarie».

Lo Scaffale degli Enti Locali

Autori - Aa.vv. Titolo - La manovra d'estate 2010 Casa editrice - Cel, Pescara, 2010, pp. 422 Prezzo - 59 euro Argomento - Con la c.d. manovra d'estate di cui al decreto legge n. 78/2010, successivamente convertito nella legge n. 122/2010, sono state introdotte numerose modifiche in materia di finanza locale. Il volume in questione, edito dalla Cel e curato da due autori esperti del mondo degli enti locali, Arturo Bianco ed Ebron D'Aristotile, affronta con un taglio pratico e operativo il commento delle varie disposizioni che hanno riguardato da vicino l'attività di comuni e province. Il libro si suddivide in più parti, ciascuna affidata ad autori diversi, tutti comunque accomunati da una profonda conoscenza del funzionamento degli enti territoriali, e cerca di rispondere a un'esigenza di informazione rapida e sufficientemente esaustiva al fine di agevolare il più possibile la gestione del bilancio 2010 e il processo di formazione del bilancio di previsione e dei suoi allegati per il 2011, nonché di intervenire efficacemente e correttamente in materia di riduzione dei costi della politica, gestione del personale e organizzazione dell'attività amministrativa. Il volume intende quindi fornire in modo chiaro e sintetico risposte concrete alle numerose questioni problematiche sollevate dalle disposizioni della c.d. manovra estiva, utilizzando schemi, grafici ed esempi che aiutano il lettore nella comprensione delle scelte del legislatore e delle soluzioni consigliate. Vengono quindi affrontati numerosi e importanti argomenti, dalle entrate dei comuni e delle province (con annessa la questione della loro riscossione) al patto di stabilità, dai trasferimenti agli enti locali alle modifiche alle disposizioni ordinamentali, dalla costituzione delle società delle amministrazioni pubbliche alla gestione del personale. **Autori - Antonella Mafrica, Mario Petrulli** Titolo - Casi risolti di edilizia e urbanistica Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2010, pp. 275 Prezzo - 32 euro Argomento - Il volume edito dalla Maggioli presenta una selezione di casi risolti in materia di edilizia e urbanistica ai quali sono affiancate le sentenze di riferimento e richiamati gli articoli di legge. I casi sono stati individuati fra quelli più frequenti e con importanti riflessi pratici per il professionista e per l'ente locale. **Gianfranco Di Rago**

La Corte conti Basilicata ha condannato gli amministratori di un ente. Anche in assenza di danno

No ai mutui per pagarne altri

Le risorse da rinegoziazione non devono finanziare la spesa

Utilizzare le risorse provenienti dalla rinegoziazione di un mutuo per finanziare la spesa corrente determina il maturare di responsabilità amministrativa nella forma non della sanzione di tipo risarcitorio, ma di quella connessa al mancato rispetto di una norma di legge. È questo il più importante principio dettato dalla Corte dei conti della Basilicata nella recente sentenza n. 216 dello scorso 7 ottobre. Si deve pervenire alla condanna di chi si è reso colpevole di una tale condotta, anche se non si è prodotto uno specifico danno alle risorse dell'ente e se, in un qualche modo, si può parlare di una sorta di condotta necessitata dalla esigenza di fare fronte ad una condizione di squilibrio nella gestione. Nel caso specifico le risorse provenienti dalla rinegoziazione di un mutuo sono state utilizzate per pagare le rate di un mutuo precedentemente contratto da parte dello stesso ente. Alla base di tale conclusione il fatto che, in modo certo ed univoco, il pagamento delle rate di un mutuo costituisce spesa corrente e non spesa di investimento. Sulla base delle previsioni dell'articolo 119, comma 6, della Costituzione, nel testo introdotto dalla legge costituzionale n. 3/2001, gli enti locali possono ricorrere all'indebitamento esclusivamente per il finanziamento di spesa per investimenti. Questo principio era già presente nel testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali; la sua costituzionalizzazione è stata voluta per rafforzarne il rilievo vincolante e per prevenire una delle cause di più frequente maturazione di indebitamento. Sulla scorta di questa previsione, la legge finanziaria 2003 ha previsto il maturare di responsabilità amministrativa in caso di violazione del principio costituzionale ed ha provveduto alla quantificazione del danno da risarcire in relazione alla indennità di carica in godimento da parte degli amministratori. Sulla scorta dei principi già affermati dalla giurisprudenza della Corte dei conti, la sentenza in commento afferma che la violazione di queste disposizioni «configura una particolare fattispecie di responsabilità sanzionatoria che differisce e va tenuta nettamente distinta dalla ordinaria responsabilità amministrativa contabile per danno di tipo risarcitorio, di cui solitamente conosce il giudice contabile». Siamo in presenza di una forma «tipizzata di illeciti amministrativo-contabili», una forma di responsabilità che si aggiunge a quelle previste dalla consolidata giurisprudenza della magistratura contabile in materia di «responsabilità sanzionatoria». Alla base della condanna vi è la constatazione che «i pagamenti delle rate dei mutui, quota capitale e quota interesse, si configurano come spese correnti». Per tali finalità non possono quindi essere utilizzate le entrate derivanti dalla rinegoziazione di un mutuo che ha determinato la trasformazione dello stesso, augurabilmente, in modo più favorevole all'ente locale. Viene affermato dalla sentenza, richiamando le indicazioni già espresse dalla stessa magistratura contabile, che la violazione di questa disposizione «viene sanzionata a prescindere dalla produzione di un danno, avendo il legislatore ritenuto meritevole di particolare protezione la regola dell'equilibrio di bilancio anche quando la sua violazione non comporti un danno attuale e concreto valutabile economicamente». Per cui deve essere ricordato che è sufficiente la constatazione della semplice infrazione di norme di legge, tesi rafforzata dal fatto «che la violazione del divieto costituzionale può non avere cagionato danni rilevanti», ma ciò non di meno matura questa forma inedita di responsabilità amministrativa. Occorre ovviamente dimostrare inoltre che sussiste il requisito del dolo o, quanto meno, della colpa grave. Nel caso in esame la sentenza parla di una «colpa cosciente», con ciò intendendo la consapevolezza della condizione di illegittimità ovvero la «necessità di evitare un pericolo, tra l'altro, non altrimenti evitabile, sempre che il fatto sia proporzionato al pericolo». Non può invocarsi la scriminante della condizione di necessità dell'ente perché non risultano avviate forme di verifica della «possibilità di un'ulteriore contrazione delle spese correnti per fronteggiare la necessità di pagare le rate dei mutui precedentemente contratti». Da qui la conclusione che «pur a fronte di uno stato di squilibrio finanziario che non permette di far adeguato fronte agli impegni già contratti, il ricorso all'indebitamento per pagare spese correnti, assurge a rimedio peggiore del male, per cui non può ritenersi sussistente il requisito della proporzionalità tra il pericolo che si vuole scongiurare ed il fatto produttivo di

danno, sottolineandosi ancora che, in caso di impossibilità di far fronte agli impegni finanziari già contratti, lo stesso legislatore ha previsto l'istituto del dissesto con la conseguente procedura di risanamento, come percorso non eludibile».

Aspea

I comuni azzerano la bolletta

Un'adesione complessiva di 142 comuni per un totale di 500 mila abitanti e per una bolletta energetica annuale complessiva di oltre 15 milioni di euro. Due proposte di investimento per 201 milioni di euro in grado di assicurare l'azzeramento della bolletta energetica per i primi cento comuni coinvolti. È questo il bilancio delle prime scadenze del bando di gara per il Programma Aspea (Azzeramento spesa energetica associati) ideato da Asmez, il Consorzio che assiste 1.520 enti locali soci in tutt'Italia e a cui eroga diversi servizi in forma associata, tra cui il supporto all'accesso ai finanziamenti regionali, nazionali e comunitari. «Le prime due adesioni di due importanti soggetti imprenditoriali del Mezzogiorno», spiega Francesco Pinto, presidente del Consorzio Asmez, «sono la dimostrazione che di fronte a progetti seri si trovano realtà imprenditoriali pronte a investire anche al Sud. Questo è soltanto il primo passo per il programma Aspea, perché entro le prossime scadenze (scaglionate fino al 30/11/2010, informazioni e bando su www.asmez.it/bandoaspea) i numeri saranno ancor più importanti con il coinvolgimento di 400 comuni e un investimento di 2 miliardi di euro.

Secondo i giudici marchigiani la responsabilità scatta in caso di mancata vigilanza

I revisori pagano in prima persona per il funzionario comunale infedele

Se un funzionario comunale si appropria di somme di pertinenza delle casse comunali, ovvero gestisce «allegrementemente» i conti del bilancio comunale, del relativo danno erariale ne rispondono anche i revisori dei conti dell'ente, qualora si accerti che questi non hanno mai effettuato le verifiche obbligatorie sui conti previste dal Tuel. Ciò, in quanto è evidente che se l'attività di verifica fosse stata effettuata con scrupolo e diligenza secondo le norme contenute nel citato Tuel, nonché secondo le regole di revisione comunque esistenti ed applicabili agli enti locali, si sarebbe potuto evitare il danno o quanto meno ridurre il suo ammontare. È quanto ha messo nero su bianco la sezione giurisdizionale della Corte dei conti per la regione Marche, nel testo della sentenza n. 163/2010, con la quale ha condannato, tra gli altri, anche il collegio dei revisori dei conti di un comune del Pesarese per l'omessa e inefficiente verifica effettuata sui conti e sulle poste di bilancio dell'ente. Nei fatti oggetto del giudizio della magistratura contabile marchigiana, chiamata a decidere su una vicenda di irregolarità sui conti dell'ente, per la quale anche il funzionario coinvolto è stato condannato, si è accertato che il collegio dei revisori dei conti ha omesso la sua «doverosa attività di sostanziale e sistematico riscontro sulla regolare tenuta della contabilità». Secondo la Corte marchigiana, la condotta del funzionario comunale è stata, infatti, «oggettivamente agevolata dall'inerzia o dal superficiale e grossolano controllo dei revisori cosicché le contestazioni addebitategli non possono non essere ascritte anche alla colpa grave degli organi di revisione responsabili». Sul punto, lo stesso collegio ha richiamato un importante principio (cfr. sentenza Cdc Marche n. 64/2010) laddove è stata sottolineata l'importanza del controllo dei revisori, nonché del ruolo e dei compiti che in generale, incombono sui revisori dei conti, anche per quel che concerne le modalità di effettuazione mirata del controllo, detto anche «a campione». Nella sentenza in esame, infatti, si censura «l'inconsistente controllo svolto dai suddetti organi, non risultando essere intervenute significative pronunce o segnalazioni nelle forme dovute e non essendo sufficienti le relazioni sul conto consuntivo ovvero meri richiami orali non verbalizzati, né sulle modalità di svolgimento della gestione comunale, né sulle relative rappresentazioni contabili, pur in presenza di vistose discrasie e irregolarità». Pertanto, ha rilevato il collegio giudicante, risulta evidente che se l'attività di verifica fosse stata effettuata con scrupolo e diligenza secondo le norme contenute nel Tuel (artt. 223 e 239 e segg.), così come anche dalle prescrizioni contenute nel regolamento di contabilità del comune interessato, nonché secondo le regole di revisione comunque esistenti ed applicabili agli enti locali, si sarebbe potuto evitare il verificarsi del danno o quanto meno ridurre il suo ammontare. In definitiva, su un danno erariale quantificato dal collegio in 25.000 euro, diecimila euro devono essere restituiti dai componenti del collegio dei revisori dei conti dell'ente locale.

CORTE CONTI/ Per i magistrati contabili della Calabria il rimborso spese non basta

Lo staff del sindaco non lavora gratis

I componenti dell'ufficio di supporto devono avere un contratto

All'interno degli uffici alle dirette dipendenze degli organi di vertice politico degli enti locali non si può lavorare a titolo gratuito. Come prescrive l'articolo 90 del Tuel, infatti, i componenti esterni degli uffici di supporto devono essere inquadrati con contratto di lavoro a tempo determinato al quale si applicano integralmente le norme del contratto collettivo nazionale di lavoro del personale degli enti locali. Una norma, questa, che non è suscettibile di alcuna deroga, in quanto si tratta di disposizione imperativa, posta a tutela del lavoratore, al quale viene garantito un trattamento economico equivalente a quello disciplinato dalla contrattazione collettiva nazionale del personale degli enti locali. È questa l'importante precisazione che la sezione regionale di controllo della Corte dei conti calabrese ha posto nel testo del parere n. 395/2010, con il quale ha fatto luce sulla natura e sulle modalità di retribuzione dei componenti degli organi di supporto ai vertici politici degli enti locali e territoriali (cosiddetto staff), così come prevede l'articolo 90 del testo unico sull'ordinamento degli enti locali. Nei fatti oggetto del parere in osservazione, il quesito posto dal sindaco di Cerchiara di Calabria (Cs) ha inteso conoscere la possibilità di prevedere, nell'organigramma dei predetti uffici di supporto, oltre a personale dipendente dell'ente e a soggetti esterni inquadrati con contratto di lavoro a tempo determinato, anche altri soggetti, sempre esterni all'ente, da inserire come semplici collaboratori, i quali presterebbero la propria opera a titolo gratuito e a cui verrebbe corrisposto il solo rimborso delle spese effettivamente sostenute nell'esercizio dell'attività, previa idonea documentazione. Il collegio della Corte calabra ha però stoppato le attese del comune istante. Infatti, una simile previsione appare incompatibile con quanto statuisce il citato articolo 90 del Tuel, ove si prescrive che al personale assunto con contratto di lavoro subordinato a tempo determinato «si deve applicare il contratto collettivo nazionale di lavoro del personale degli enti locali». Una norma che non può essere in alcun modo derogata, in quanto imperativa e posta a tutela del lavoratore, al quale viene garantito un trattamento economico equivalente a quello disciplinato dalla contrattazione collettiva del personale degli enti locali. Come d'altronde insegna l'orientamento consultivo fin qui seguito da altri collegi della Corte dei conti, per il personale adibito a staff degli organi di vertice non si possono stipulare contratti di lavoro autonomo, in quanto in contrasto con le previsioni del Ccnl, soprattutto per i riflessi in merito all'entità della retribuzione (Corteconti Puglia, parere n. 241/2007). Senza dimenticare che il personale di staff, rientra a tutti gli effetti nell'ambito della dotazione organica dell'ente, con la conseguenza che «l'unico rapporto configurabile sarebbe solo quello di lavoro subordinato» (cfr. Corte dei conti Toscana, parere n. 622/2004). Ma vi è di più, fa notare la Corte calabra. L'articolo 90 del Tuel, prevede, quale unica condizione per l'assunzione di collaboratori esterni da adibire agli uffici di staff, posti alle dirette dipendenze degli organi di vertice, che l'ente non versi in una situazione di dissesto o di deficit strutturale. In conclusione, l'ente locale che intende costituire uffici alle dirette dipendenze degli organi di vertice politico, può ben farlo con l'espressa previsione nel proprio regolamento sull'ordinamento degli uffici, nel rispetto dei limiti di legge in materia di spese per il personale e assicurando ai componenti il trattamento economico previsto dalla contrattazione collettiva nazionale del personale degli enti locali.

Riscossione Ici e Iscop, dati entro il 2/11

I comuni, gli agenti della riscossione, gli affidatari del servizio di riscossione dei tributi e la società Poste italiane devono trasmettere, entro il 2 novembre, i dati relativi alle riscossioni relative all'Ici e all'IscoP, imposta di scopo per la realizzazione di opere pubbliche, registrate fino al 31 luglio scorso. La trasmissione deve riguardare anche i dati delle sanzioni e interessi relativi ad annualità precedenti, comunque riscosse fino a luglio. L'obbligo di trasmissione, già in vigore da alcuni anni, è ricordato con la nota del 21 ottobre 2010 del ministero dell'economia e delle finanze. L'articolo 10 comma 5 del dlgs n. 504/1992, istitutivo dell'Ici, dispone la trasmissione dei dati della riscossione al ministero delle finanze e all'Anci, da determinarsi con decreto che fissi le modalità e i termini dell'adempimento. L'articolo 1, comma 170 della legge finanziaria per il 2007, ha stabilito, tra l'altro, che gli enti locali comunicano al ministero dell'economia e delle finanze, i dati relativi al gettito delle entrate tributarie e patrimoniali di propria competenza. Con decreto ministeriale del 10 dicembre 2008, è stato stabilito che vanno trasmessi, in via telematica, i dati sui versamenti Ici e Iscop, distinti per contribuente e anno di imposta. Nel suo articolato il decreto fissa i vari punti a cui gli enti e gli altri soggetti obbligati devono attenersi. I dati debbono essere trasmessi, senza oneri per lo stato, dal comune che effettua la riscossione in proprio dell'imposta e per il quale Poste italiane non provvede alla rendicontazione dei bollettini di conto corrente; dagli agenti della riscossione e affidatari della stessa e infine dalla società Poste italiane, per i comuni per i quali effettua la rendicontazione. La nota ministeriale ricorda che, fino al 2 novembre, i soggetti obbligati debbono trasmettere, con flusso telematico al Dipartimento delle finanze, i dati per l'anno 2010 relativi ai versamenti effettuati a titolo di Ici e di Iscop riscossi fino al 31 luglio scorso, nonché a titolo di relative sanzioni e interessi comunque riscossi fino alla stessa data. Ai sensi dell'articolo 1 del decreto ministeriale del 2008 sono esclusi dalla trasmissione i dati relativi ai versamenti effettuati con il modello F24. La trasmissione va effettuata tramite il software per l'invio dei dati già utilizzato per il secondo flusso 2009, effettuato entro il 31 gennaio 2010, scaricabile dalla sezione fiscalità locale del sito web ministeriale. Il capo dipartimento conclude la nota ricordando, ai comuni che non hanno ancora effettuato la trasmissione dei dati delle annualità precedenti, di provvedere, sempre utilizzando il canale Entratel, in quanto, a parte il preciso obbligo previsto dalla legge finanziaria per il 2007, l'incompletezza dei dati non permette un efficace coordinamento della finanza pubblica e del sistema statistico.

dopo l'approvazione del regolamento sui servizi pubblici locali

Nessun limite alla gestione diretta delle Entrate

Sulla G.U. n. 239 del 12 ottobre 2010 è stato pubblicato il dpr 7.9.2010 recante «Regolamento in materia di servizi pubblici locali di rilevanza economica, a norma dell'art. 23-bis, comma 10 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6.8.2008, n. 133». Il dpr contribuisce notevolmente a chiarire la portata del dl 203/2005, convertito in legge 549/08 che ha introdotto l'obbligo per gli enti pubblici di affidare con procedura ad evidenza pubblica il servizio di riscossione a partire dal 1° gennaio 2011. In particolare, con riferimento a tale norma, si era posto il problema se la disposizione da ultimo citata, in concreto come combinata con la riforma introdotta l'art. 23-bis, dl 25.6.2008 n. 112, consentisse agli enti pubblici di eseguire in proprio o a mezzo società in house il servizio di riscossione, accertamento e liquidazione dei tributi. Le posizioni sul punto erano significativamente contrastanti. Alcune infatti facendo leva sul dlgs n. 446 del 15.12.1997 ritenevano sempre ammissibile la gestione diretta da parte del comune della riscossione dei tributi. Le argomentazioni a sostegno di tale assunto si fondavano sulla natura di funzione pubblica attribuibile all'attività in parola; sulla circostanza che tali attività dovevano ritenersi strumentali; nonché sulla presunta natura non economica del servizio pubblico in parola. Tale ultima caratteristica, peraltro, risultava sorretta dalle note posizioni dell'Autorità garante della concorrenza. Avverso tale ultima ricostruzione altri interpreti, ritenevano che invero la gestione in proprio con l'avvento dell'art. 23-bis, c. 10, del dlgs n. 112 del 25.6.2008 fosse assolutamente inibita ai comuni. L'assoggettamento della riscossione dei tributi a tale norma, infatti, sarebbe stato dovuto alla circostanza che il servizio in parola doveva ritenersi comunque un servizio di rilevanza economica sulla scorta dell'osservazione che esso assicura un'utilità al comune e comunque in considerazione del fatto che ove esso non avesse avuto rilevanza economica non avrebbe avuto alcun senso la previsione legislativa di ricorrere a una gara per l'affidamento a terzi. La natura, a parere di chi scrive incontrovertibile, del servizio quale avente rilevanza economica lo avrebbe quindi assoggettato sicuramente al disposto dell'art. 23-bis. Tale articolo prevale infatti su tutte le diverse discipline specifiche di settore. In altri termini, secondo l'impostazione testè delineata, l'art. 23-bis avrebbe spazzato via il dlgs 446/97 escludendo la possibilità per i comuni di gestire in proprio il servizio in parola. La dottrina di riferimento fin qui esaminata, oggi, invero, non ha più ragione di essere in quanto, il citato regolamento di attuazione, esclude dall'art. 23-bis tutti i cosiddetti servizi strumentali e cioè quelli rivolti non alla collettività bensì a supporto dell'attività principale dell'ente di riferimento. Risulta, quindi, ormai superata ogni questione afferente alla natura dei servizi e in particolare se trattatisi o meno di servizi pubblici aventi rilevanza economica atteso che attraverso il ruolo della strumentalità, esaltato dal regolamento di attuazione dell'art. 23-bis, gli enti locali hanno comunque la possibilità di ricorrere legittimamente alla riscossione, accertamento e liquidazione in proprio ovvero a mezzo di società in house, indipendentemente dalla natura economica che si voglia attribuire al servizio. Alla luce dell'attuale quadro normativo, quindi, può affermarsi, in conclusione, che il servizio in parola può essere gestito dal comune: A) con il proprio personale e propri mezzi; B) attraverso l'affidamento direttamente (senza gara) a un soggetto terzo non estraneo all'amministrazione ove ricorrano i presupposti dell'in house (controllo analogo, attività prevalente, totalità del capitale in mano pubblica); C) può essere affidato a soggetti iscritti all'albo di cui all'art. 53 c.1 del dlgs n. 446/97 solo ed esclusivamente a mezzo di gara nel rispetto dei principi comunitari di cui all'art. 30 del codice. La intervenuta ormai innegabile ascrivibilità del servizio di cui si discute (laddove si ricorra a terzi) all'istituto della concessione, esclude poi l'applicabilità dell'intero codice dei contratti e fa sorgere il problema, nell'ipotesi di concessioni di importo inferiore a 200.000,00, o se possa per il relativo affidamento applicarsi l'art. 125 del codice. Anche tale aspetto, tuttavia, oggi appare assolutamente marginale (al pari della questione sulla natura economica del servizio) considerata difatti la sostanziale identità di regime stabilita dall'art. 30 e art. 125 citati. responsabile Cersapconsulente Anutel

In Unificata l'Anci non esprime il parere sul dlgs. Le regioni avranno una settimana in più

Federalismo, avanti senza i comuni

Un tavolo enti-governo accompagnerà l'iter parlamentare

Il tentativo di allungo del governo sul federalismo fiscale si ferma di fronte ai dubbi di regioni e comuni. Le prime hanno chiesto, e ottenuto, una settimana in più di tempo per esprimere il parere sul decreto legislativo che rivoluzionerà il fisco regionale e segnerà il passaggio dalla spesa storica ai costi standard. Mentre i municipi, per i quali la dead line era già scaduta il 23 ottobre, hanno deciso, al termine della Conferenza unificata di ieri, di non pronunciarsi sul dlgs che istituisce la cedolare secca sugli affitti e dal 2014 l'Imu. «Non ci sono le condizioni per farlo», ha spiegato il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino. E il motivo è sempre lo stesso: l'Anci ritiene impossibile esprimere una valutazione sul testo fino a quando non sarà chiarita l'incidenza dei tagli sulla nuova rimodulazione delle entrate prevista dal decreto. Perché se è vero che dal 2011 ai comuni andrà il gettito dei tributi immobiliari (imposte di registro, ipotecarie, catastali ecc.) e della cedolare, è altrettanto vero che i sindaci riceveranno dallo stato non un euro in più rispetto agli attuali trasferimenti erariali. Su cui pesano però i tagli della manovra che li decurerà di 1,5 miliardi nel 2011 e 2,5 nel 2012. «Abbiamo fatto presente», ha spiegato Chiamparino, «che il decreto è strettamente connesso ai tagli della manovra economica. Per questo motivo, finché non avremo risposte sulle nostre richieste riguardanti proprio la manovra, non saremo neanche in grado di valutare compiutamente il decreto sul federalismo municipale». L'alt imposto dall'Anci non frena tuttavia il cammino del decreto sul fisco municipale che inizierà comunque l'iter parlamentare. Ma con un vizio di fondo, non avendo ricevuto il sì dei diretti interessati. I comuni avevano provato a chiedere ancora tempo (fino a metà novembre, in pratica dopo l'Assemblea dell'Anci che si terrà a Padova dal 10 al 13 novembre ndr) ma la richiesta non è stata accolta dal governo che però, per andare incontro agli enti, ha deciso di aprire un tavolo tecnico Anci-Upi-regioni che accompagnerà l'iter parlamentare del decreto. Un compromesso che i comuni hanno accettato «per senso di responsabilità» perché consente comunque al federalismo municipale di partire. «Siamo soddisfatti», ha detto Chiamparino, «ora inizierà la discussione parlamentare sul provvedimento ma c'è l'impegno a costruire un tavolo politico e bisogna che si inserisca anche un confronto con il ministero dell'economia». In effetti, il rischio che un ulteriore rinvio pregiudicasse del tutto la possibilità dell'entrata in vigore dal 2011 del nuovo assetto fiscale era troppo forte per essere corso. E il governo l'aveva lasciato intendere chiaramente. «Se il decreto legislativo sul fisco municipale slittasse sarebbero un danno enorme per le casse dei comuni», ha detto il ministro della semplificazione Roberto Calderoli uscendo dall'Unificata. Il ministro ha insistito sulla necessità che il provvedimento venga approvato al più presto perché «farebbe entrare risorse nelle casse dei comuni grazie all'emersione dell'evasione fiscale e degli immobili fantasma». E proprio queste risorse aggiuntive, secondo il ministro leghista, potrebbero rappresentare «una soluzione» ai tagli della manovra. Critiche nei confronti della richiesta di proroga dell'Anci sono state espresse da Confedilizia, preoccupata per un possibile slittamento della cedolare secca. «Siamo alla vigilia della scadenza dell'ennesimo blocco degli sfratti e ci troviamo con la cedolare secca, che avrebbe dovuto, secondo il governo, partire il prossimo gennaio, e che invece è impantanata in organi che finiscono per svuotare lo stesso esecutivo», ha dichiarato il presidente Corrado Sforza Fogliani. Le regioni. I governatori, che martedì scorso avevano chiesto, senza esito, un incontro col governo prodromico al parere previsto per ieri, hanno avuto una settimana di tempo in più per pronunciarsi sul dlgs. Un testo che nell'attuale formulazione le regioni non esitano a definire «insostenibile». «Il federalismo mette in discussione servizi fondamentali. Dobbiamo discutere perché si arrivi ad un federalismo fiscale equo, giusto ed efficace», ha osservato il presidente della Conferenza delle regioni, Vasco Errani che ha indicato alcune emergenze attuali del Paese a cui «bisogna dare una risposta, come quella del trasporto pubblico locale». Un argomento su cui si registra un'apertura da parte del ministro Calderoli («e' l'unico tavolo possibile», ha detto). Federalismo e regioni a statuto speciale. Intanto, all'interno delle autonomie si accende una piccola polemica sull'applicazione dei decreti attuativi del federalismo alle

regioni a statuto speciale. All'assessore all'economia della regione Sicilia, Gaetano Armao che più volte ha ribadito la necessità di individuare un procedimento di attuazione differenziato per i territori autonomi, ha replicato il presidente dell'Upi e della provincia di Catania, Giuseppe Castiglione. Che vuole che il federalismo non dimentichi le province e i comuni delle regioni a statuto speciale. «Oggi una parte importante del Paese rischia di restare tagliata fuori dal grande processo di riforma federale», ha spiegato parlando davanti alla Commissione bicamerale per il federalismo. «Non si può impedire a province e comuni delle regioni a statuto speciale di cogliere una occasione irripetibile di miglioramento economico, politico e sociale». «La legge 42 sul federalismo fiscale», ha proseguito, «non esclude in nessuna parte l'applicazione delle sue disposizioni ai comuni e alle province dei territori autonomi. Invece il meccanismo che è stato previsto, quello cioè di lasciare la decisione sulle modalità di attuazione alle Commissioni paritetiche regionali, in mancanza di una esplicita norma, crea solo blocchi e ritardi. Tra l'altro queste commissioni sono state spesso composte da soli docenti ed esperti, senza la possibilità di un confronto politico su temi che tutto sono tranne che di ordine squisitamente tecnico».

Corte Ue sui pagamenti al professionista

Le esenzioni Iva trovano paletti

Il servizio di incasso e di gestione dei pagamenti dovuti dai clienti ad un professionista, effettuato da una società con un sistema di addebito e accredito sui conti bancari degli interessati, non può considerarsi esente dall'Iva. In particolare, tale servizio non rientra nella disposizione dell'art. 13, parte B, lett. d) della sesta direttiva, che esenta dall'imposta le operazioni, compresa la negoziazione, relative ai depositi di fondi, ai conti correnti, ai pagamenti, ai giroconti, ai crediti, agli assegni e ad altri effetti commerciali, ad eccezione del recupero dei crediti. Lo ha deciso la Corte di giustizia nella sentenza 28 ottobre 2010, causa C-175/09, risolvendo le questioni pregiudiziali sollevate dai giudici del Regno Unito. Le questioni vertevano, in sostanza, sulla possibilità di riconoscere o meno l'esenzione dall'Iva, prevista dalla citata disposizione, all'attività svolta da una società che fornisce ai dentisti servizi di supporto, il principale dei quali è un sistema di pagamento tra i dentisti e i loro clienti, gestito dalla società che, previa sottoscrizione di appositi formulari contrattuali, riscuote i crediti dei professionisti attraverso ordini di pagamento impartiti dai clienti alla banca. La società provvede poi ad accreditare le somme spettanti sui conti di ciascun professionista, al netto di una commissione. La questione riguardava, appunto, il trattamento applicabile alla commissione fatturata dalla società ai dentisti. Nella sentenza, la corte ha chiarito anzitutto che le operazioni descritte devono essere considerate ai fini Iva come un'unica prestazione. Quanto alla possibilità di riconoscere tali prestazioni esenti, la Corte, dopo avere ricordato che le esenzioni sono soggette al criterio dell'interpretazione restrittiva, ha osservato che il servizio in esame costituisce, in linea di principio, un'operazione relativa a pagamenti, esente in base alla citata disposizione, a meno che non si tratti di un recupero di crediti. Ciò premesso, continua la sentenza, secondo la giurisprudenza della Corte, il servizio in questione rientra nella nozione di recupero dei crediti, avendo come finalità quella di far conseguire ai clienti della società, vale a dire i dentisti, i pagamenti delle somme dovute dai loro pazienti, anche se si tratta di crediti non ancora scaduti e che saranno pagati alla scadenza. Il servizio in esame, pertanto, non può fruire dell'esenzione dall'imposta.

Una circolare dell'Agenzia delle entrate viene incontro alle istanze poste dagli operatori

Moratoria sulle sanzioni black list

Necessaria la comunicazione integrativa entro il 31/1/2011

Fisco tollerante sugli errori commessi dai contribuenti in fase di esordio dell'adempimento delle comunicazioni delle operazioni Iva con soggetti «black list»: l'agenzia delle entrate, infatti, non sanzionerà le infrazioni concernenti la compilazione dei modelli relativi al trimestre luglio-settembre (contribuenti trimestrali) ed ai mesi da luglio a novembre (contribuenti mensili), purché vengano corretti con appositi modelli integrativi da presentare entro il 31 gennaio 2011. È quanto stabilisce la circolare n. 54 del 28 ottobre 2010 dell'agenzia. Nessuno slittamento dell'imminente scadenza di debutto del 2 novembre prossimo, dunque, ma il riconoscimento che eventuali errori dovranno imputarsi alle obiettive condizioni di incertezza, derivanti dal «carattere di novità dell'adempimento». Ciò ha indotto l'agenzia a prendere in considerazione le «difficoltà che gli operatori si trovano verosimilmente a gestire per l'individuazione dei dati rilevanti», difficoltà che portano ragionevolmente a ritenere «che, in sede di prima applicazione della nuova disciplina, i soggetti interessati possano incorrere in errori nella compilazione del modello di comunicazione». Pertanto, le violazioni nella compilazione dei modelli relativi ai suddetti periodi, in sede di controllo, non saranno punite (si ricorda che il regime sanzionatorio delle infrazioni dell'adempimento in esame è particolarmente severo, anche per via dell'inapplicabilità del principio del cumulo giuridico). Il tenore della circolare non lascia però dubbi sul fatto che la non punibilità riguarda le infrazioni nella compilazione delle comunicazioni, che dovranno comunque essere tempestivamente trasmesse, mentre non si estende alle violazioni di omessa presentazione delle comunicazioni stesse. La situazione, insomma, è simile a quella che si è già vista quest'anno in occasione del debutto dei modelli Intrastat per le prestazioni di servizi: anche in quel caso l'agenzia delle entrate, con la circolare n. 5/2010, dichiarò non sanzionabili le violazioni concernenti la compilazione degli elenchi (e non la totale omissione), subordinatamente alla condizione dell'invio di elenchi integrativi entro il 20 luglio 2010. Condizione analoga, peraltro, viene posta, come si è detto, anche dalla circolare in esame, secondo la quale l'inapplicabilità delle sanzioni opererà «a condizione che i contribuenti provvedano a sanare eventuali violazioni, inviando, entro il 31 gennaio 2011, i modelli di comunicazione integrativa». A questo punto, l'imperativo è dunque quello di trasmettere comunque, entro il 2 novembre, i modelli relativi ai periodi in scadenza, ossia il trimestre luglio-settembre (contribuenti trimestrali) e i mesi di luglio, agosto e settembre (contribuenti mensili), compilandoli quanto più diligentemente possibile, ma senza l'incubo delle pesanti sanzioni per gli errori che, pressoché inevitabilmente, saranno commessi e che potranno essere sanati entro il prossimo gennaio attraverso comunicazioni integrative. L'esimente accordata dall'agenzia (previa successiva sanatoria) si estende agli errori nella compilazione dei modelli relativi ai mesi di ottobre e novembre, che dovranno essere trasmessi nelle scadenze naturali, rispettivamente, di fine novembre e fine dicembre.

L'intervista Il sindaco di Verona risponde all'accusa di eccessiva ingerenza nelle Fondazioni presenti nelle banche

Tosi: "Senza direttive politiche i banchieri hanno fatto disastri"

La scalata È evidente che c'era una scalata su Unicredit altrimenti i libici ora non direbbero di voler rivedere l'investimento (a.gr.)

SI PARLA molto dell'invadenza delle Fondazioni e dei loro elettori politici sulle banche italiane.

Flavio Tosi, sindaco di Verona, le fischiano le orecchie? «La legge prevede che gli enti locali nominino rappresentanti nelle Fondazioni, quindi è quasi un dovere per un sindaco fare la sua parte. Le Fondazioni sorgono proprio per restituire ai territori gli utili delle banche nate lì. La politica non deve certo occupare i cda bancari: quando lo fece, nei tempi bui, politici e banchieri ne combinarono di cotte e di crude.

Ma la politica può e deve dare indirizzi strategici per difendere i cittadini e i territori che rappresenta». Cesare Geronzi dopo il caso Unicredit ha invocato una revisione della legge sulle Fondazioni, per evitare ingerenze politiche. E ha puntato il dito contro la Lega Nord.

«Ho massimo rispetto per Geronzi, ma noto che nell'ultima crisi alcuni grandi banchieri hanno fatto degli scempi, ed erano quelli che più aborrevano la politica e pretendevano autonomia; si è visto con quali risultati. Quindi credo che un po' più di umiltà da parte di tutti non sarebbe un male: è doveroso che la politica metta dei paletti alla finanza».

Sarà, ma il suo attivismo su Unicredit ha creato qualche mal di pancia anche a Umberto Bossi e Giulio Tremonti. Sicuro di non avere esagerato? «Come elettore della Fondazione Cariverona mi ci sono sempre relazionato, ma non ho mai ingerito nelle scelte del cda bancario. Tuttavia, lo ribadisco, giù le mani da Unicredit, che è italiana e deve restarlo. Le Fondazioni ne sono azioniste importanti, hanno fatto squadra in una logica di difesa territoriale tra economia e impresa che condivido pienamente». Ma la legge non vieta a investitori stranieri di comprare azioni Unicredit. «Però c'è il vincolo del 5% al voto, un meccanismo di difesa che ha retto. Unicredit è rimasta una grande banca italiana, anche grazie al fatto che qualche politico ha alzato la voce. O sarebbe potuta diventare una banca a controllo arabo nel giro di qualche mese».

Le risulta ci fosse una scalata degli arabi? «È evidentissimo che c'era una scalata, altrimenti ora i libici non direbbero che potrebbero rivedere le scelte di investimento in Unicredit». Le banche non fanno più molti utili. Non sarebbe meglio per le Fondazioni disinvestire, e basare su dividendi più ricchi le loro erogazioni? «Da una parte resta strategico il ruolo delle Fondazioni nelle banche, dall'altra è ovvio che gli enti devono far rendere al meglio il patrimonio. Verona, se va bene, subirà un taglio di trasferimenti statali da 72 a 62 milioni quest'anno.

Se non è compensato da operatori come la Fondazione, finiremo per colpire il sociale, che in questo momento è impensabile».

Altolà dei sindaci al decreto sull'Imu

Altolà dei sindaci al decreto sull'Imu (Imposta unica sugli immobili) e la cedolare secca sugli affitti. L'ufficio di presidenza dell'Associazione dei comuni italiani (Anci), riunitosi ieri mattina per esaminare il decreto sul federalismo municipale e le sue implicazioni per la manovra economica, ha concordato sul fatto che al momento non sussistono le condizioni per esprimere il parere in Conferenza unificata, chiedendo quindi il rinvio della questione (si veda MF-Milano Finanza del 20 ottobre 2010). Prendendo atto tuttavia, che il rinvio avrebbe potuto precludere l'approvazione del decreto nei tempi stabiliti, i sindaci italiani «con senso di responsabilità» hanno deciso di consentire l'avvio dell'iter parlamentare del decreto, ma con la necessità di un successivo passaggio in Conferenza unificata per il parere, che rimane vincolato all'approvazione degli emendamenti alla manovra proposti dall'Associazione. (riproduzione riservata) Gianluca Zapponini